

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUIGI RAMPONI

**La seduta comincia alle 15,05.**

**Audizione del direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, generale ispettore Vittorio Colucci, in merito ai criteri di utilizzo del patrimonio immobiliare della difesa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, generale ispettore Vittorio Colucci, in merito ai criteri di utilizzo del patrimonio immobiliare della difesa. Ringrazio l'illustre ospite per la sua presenza in questa sede.

Ricordo che inizialmente decidemmo di svolgere questa audizione per appurare quale fosse lo stato dell'arte relativo agli alloggi rientranti nel patrimonio immobiliare ad uso abitativo del Ministero della difesa. Successivamente, però, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria sono stati fatti dei riferimenti precisi alla possibilità di recuperare risorse da parte del Ministero suddetto attraverso la vendita delle infrastrutture.

Lo stesso generale Colucci, alla mia richiesta di presenziare in questa sede per fare il punto della situazione in materia, mi ha fatto sapere che avrebbe avuto piacere di parlare anche a proposito di aspetti ulteriori, investendo una sfera ad ampio raggio. Gli interessi sono stati convergenti. Prego dunque il generale Colucci di prendere la parola.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della*

*difesa.* Il Ministero della difesa, per le esigenze organizzative e finanziarie connesse alla ristrutturazione delle Forze armate, è stato autorizzato, in virtù di quanto disposto dall'articolo 3, comma 112, della legge n. 662 del 1996 (legge finanziaria per il 1997), e successive modificazioni ed integrazioni, ad alienare, permutare, valorizzare e gestire gli immobili militari, anche in deroga alla normativa vigente in materia (legge n. 783 del 1908 e successive modificazioni, regio decreto n. 454 del 1909) nonché alle norme sulla contabilità generale dello Stato, fermi restando i principi generali dell'ordinamento giuridico contabile, mediante conferimento di apposito incarico a società, a prevalente capitale pubblico, avente particolare qualificazione professionale ed esperienza commerciale nel settore immobiliare.

Gli introiti provenienti dalle dismissioni sono riassegnati allo stato di previsione del Ministero della difesa per i programmi di ammodernamento delle Forze armate. Gli immobili militari che devono essere dismessi per le finalità sopra descritte sono individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della difesa, di concerto con le altre amministrazioni statali interessate (Ministero del tesoro, Ministero delle finanze e Ministero dell'ambiente, Ministero per i beni e le attività culturali). A tutt'oggi sono stati emanati il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 agosto 1997 ed il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 settembre 2000, che individuano rispettivamente 302 e 20 immobili, siti nelle varie località del territorio nazionale.

La direzione generale dei lavori e del demanio, previa procedura concorsuale,

ha stipulato con la società Consap Spa, individuata come concessionaria ai sensi dell'articolo 3, comma 112, della legge n. 662 del 1996, apposita convenzione. Detta Convenzione è scaduta il 3 marzo 2002.

Sono state disciplinate con un apposito atto le modalità per condurre a termine le attività in fase di ultimazione. Ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 388 del 2000 è stata affidata all'Agenzia del demanio del Ministero dell'economia e delle finanze, nuova concessionaria dopo la scadenza della concessione precedente, la convenzione per l'alienazione, permuta, stima e valorizzazione degli immobili inseriti nei due decreti precedentemente citati per i quali la Consap non ha effettuato l'attività sussidiaria a quella di alienazione (si tratta di 41 beni), nonché di beni di previsto inserimento nel programma di dismissione, dei quali lo stato maggiore difesa abbia dichiarato la non utilizzazione ai fini militari. La procedura di alienazione stabilita in base alla predetta legge n. 662 del 1996 si articola in sette fasi procedurali: stimare il bene; congruire la stima; effettuare l'asta a pubblico incanto; stipulare il contratto preliminare; stipulare il contratto definitivo; registrazione del contratto presso la Corte dei conti; attività di concertazione con altre pubbliche amministrazioni.

L'articolo 4, comma 11, della legge n. 488 del 1999 e l'articolo 43, comma 8, della legge n. 388 del 2000 hanno modificato il regime previsto dalla legge 662 del 1996.

Si è conferito il diritto di prelazione a favore degli enti locali (comune e provincia) e delle regioni sulla scorta della stima congruità e, quindi, prima e indipendentemente dall'asta; si è consentito di alienare agli enti locali anche beni non individuati dagli appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri mediante stime congruite in sede di conferenza di servizi. Queste ultime riforme hanno comportato difficoltà di rispetto del corrente valore di mercato dei beni messi in vendita, nonché un allungamento dell'iter procedurale di alienazione in quanto,

prima di procedere a ciascuna asta, bisogna attendere che le amministrazioni locali si siano pronunciate in ordine all'esercizio del diritto di prelazione. Si precisa, altresì, che alcune amministrazioni locali, portatrici di interesse all'acquisizione di tutto o parte dei complessi di beni, ubicati in particolare nei centri storici, si appellano alla possibilità di rivedere in sede di conferenza dei servizi le stime già congruite al fine di ottenere condizioni più favorevoli: ciò, comportando incertezze ai fini della determinazione del prezzo del bene, determina difficoltà e rallentamenti. In tale procedura si inserisce, poi, per i beni soggetti ai vincoli di cui al testo unico n. 490 del 1999, l'applicazione del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 2000, che disciplina le modalità di autorizzazione all'alienazione dei suddetti beni.

Esaminiamo ora i singoli passaggi.

Innanzitutto è necessario stimare il bene. La Consap Spa, in virtù della convenzione stipulata il 6 marzo 1998, ha provveduto a stimare i beni immobili inseriti nei citati decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Dopo la scadenza della convenzione, sono stati affidati all'Agenzia del demanio del Ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi della legge n. 388 del 2000, con apposita convenzione, 41 beni per i quali la Consap Spa non aveva proceduto ad alcuna attività commerciale nonché i beni già indicati dallo stato maggiore della difesa per l'inserimento nel prossimo programma di dismissione. Sono stati stimati 314 beni, per un valore complessivo di 335.697.000 euro, pari a 650 miliardi di lire. Queste sono le stime totali effettuate dalla Consap Spa.

Dopo averla effettuata è necessario congruire la stima. L'articolo 3, comma 112, della legge n. 662 del 1996 prevede l'istituzione di una commissione interministeriale presieduta da un magistrato amministrativo o da un avvocato dello Stato e composta da un rappresentante del Ministero del tesoro, un rappresentante del Ministero delle finanze, un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, un rap-

presentante del Ministero della difesa e da un esperto in possesso di comprovata professionalità nel settore. Sulla scorta del parere della commissione, il Ministero della difesa emana il decreto di approvazione della congruità. Sono stati emanati, a tutt'oggi, 272 decreti, per un importo di 206.582.760 euro, pari a 400 miliardi di lire.

Dopo questo passo si procede alla effettuazione dell'asta a pubblico incanto. La società incaricata effettua tale asta previa acquisizione dell'intento delle amministrazioni locali in ordine al diritto di prelazione. Se questo non è esercitato, la società provvede ad effettuare l'asta dandone preventivo avviso su un quotidiano a diffusione nazionale e su uno a maggiore diffusione locale. Se invece le amministrazioni locali dichiarano, entro 45 giorni, di voler esercitare il diritto di prelazione, si procede all'alienazione al prezzo congruito. In totale, i lotti posti in vendita sono 258 per 183.859.000 euro, pari a 356 miliardi di lire.

Successivamente, si procede a stipulare il contratto preliminare. Sono stati stipulati 64 contratti preliminari di vendita e permuta per un importo totale di 53.195.060 euro, pari a 103 miliardi di lire. Sono in via di stipulazione ulteriori 58 contratti preliminari per 46.481.120,00 euro, pari a 90 miliardi di lire.

Il passaggio successivo è costituito dall'atto definitivo. Sono stati stipulati 48 contratti definitivi di vendita e permuta per un totale di 23.240.560 euro, pari a 45 miliardi di lire.

Quanto alla registrazione, tutti i 48 contratti definitivi sono stati registrati alla Corte dei conti.

Per quanto attiene alla attività di concertazione con altre pubbliche amministrazioni, nell'ambito del programma di dismissione l'amministrazione della difesa ha avviato e sottoscritto protocolli d'intesa e accordi di programma di rilevante importanza sotto il profilo urbanistico, sociale e patrimoniale aventi ad oggetto beni già inseriti nei citati decreti del Presidente del Consiglio dei ministri o in altri ai sensi della legge n. 388 del 2000. Le suddette

concertazioni hanno indotto l'amministrazione della difesa a confrontarsi con numerose, eterogenee e complesse problematiche, spesso poste in essere in maniera non percorribile che, nel comune intento di perseguire il pubblico interesse, hanno richiesto maggiore lavoro per la riconducibilità ad una linearità di azione amministrativa, ed un continuo adattamento alle esigenze organizzative e all'organizzazione propria degli enti locali. Dette attività di concertazione riguardano, soprattutto, i comuni di Roma, Trento, Bologna, Modena, Ferrara, Brescia, Firenze, Verona, Fornovo Taro, Albenga, Chieti, Piacenza e Ascoli Piceno nonché il Ministero dei trasporti e la SEA Consulting, per quanto attiene al problema di Milano Malpensa.

Procediamo ad una analisi. Ferma restando la valutazione generale di positività del corpo normativo in questione, desideriamo esporre, per dare un quadro completo della situazione, anche i principali aspetti critici presenti nel procedimento d'alienazione.

Quanto alla stima del bene, il non perfetto preesistente aggiornamento del patrimonio immobiliare della difesa ha provocato la necessità di effettuare stime aggiornate, cosa che, in una fase iniziale, ha generato alcune difficoltà ed appesantimenti a proposito delle stime. Infatti, passando dal mero elenco all'individuazione fisica sul territorio ed alle successive verifiche, si sono riscontrate discordanze tra il dato preesistente in possesso degli uffici e la reale consistenza, che, anche quando di lieve entità, hanno richiesto tempi supplementari di accertamento.

Quanto alla attività della commissione di congruità, essa ha molte volte prodotto la necessità di rivedere e aggiornare le stime effettuate da parte della Consap Spa. Quindi, le stime sono tornate indietro, sono state ripetute e sono tornate di nuovo alla commissione.

Riguardo alla effettuazione dell'asta a pubblico incanto, le principali problematiche emerse sono dovute alla particolarità di beni militari (caserme, depositi di munizioni e così via) che si rivolgono ad uno

specifico settore del mercato. In alcuni casi, laddove è stato possibile, la Consap Spa ha provveduto, d'intesa con l'amministrazione, a suddividere i cespiti in più lotti al fine di rivolgersi ad un più ampio mercato. Ulteriore impulso è stato dato per migliorare la strategia di mercato.

Circa la stipulazione del contratto preliminare, le principali problematiche emerse riguardano prevalentemente gli enti locali, i quali manifestano l'interesse all'acquisizione dei beni e poi devono sottoporre la loro volontà negoziale ai rispettivi organi collegiali. La disponibilità finanziaria determinata dai predetti organi solo dopo l'approvazione in sede assembleare, sposta nel tempo la sottoscrizione dei contratti preliminari. Altra causa di allungamento dei tempi è data dalla regolamentazione per gli immobili militari storico-artistici di cui al testo unico n. 499 del 1990. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 2000 ha disciplinato il regime autorizzativo per l'alienazione del patrimonio immobiliare storico-artistico dello Stato in base al quale le soprintendenze devono esprimere le loro determinazioni. Al riguardo non può non rilevarsi che i criteri fissati da questa normativa determinano un rallentamento del processo di alienazione dei beni inseriti nel programma di dismissione, tenuto conto dell'interpretazione di alcune soprintendenze regionali circa l'applicazione della citata normativa, con particolare riguardo alle modalità d'esercizio del diritto di prelazione da parte degli enti locali.

Quanto alla stipulazione del contratto definitivo, l'esperienza acquisita ha consentito di superare ormai le difficoltà che originariamente si erano presentate.

Circa la avvenuta regolare registrazione da parte della Corte dei conti di tutti i contratti definitivi, questo è un chiaro indice della correttezza del procedimento seguito.

In merito alla attività di concertazione e, in particolare, ai protocolli d'intesa e agli accordi di programma si evidenzia che sono state esaurite le azioni di concertazione con i comuni di Bologna, Firenze, Brescia, Modena, Ferrara, Fornovo Taro,

Verona, Trento, Piacenza, Chieti, Ascoli Piceno e Albenga. In particolare, gli accordi già sottoscritti con la provincia di Trento e con il comune di Verona hanno determinato l'alienazione in permuta con conguaglio attivo a favore della amministrazione della difesa di beni non inseriti nei programmi di dismissione di cui ai predetti decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'accordo con la provincia autonoma di Trento comporta entrate per euro 176.000.000,00 (pari a 360 miliardi di vecchie lire), quello con il comune di Verona un'entrata di euro 42.349.465, 72 (pari a 82 miliardi di vecchie lire).

L'accordo con il comune di Roma in fase di definizione nonché quello con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per la cessione di aree demaniali alla società SEA comporteranno entrate a tuttora non stimate, ma presumibilmente di alcune centinaia di miliardi di vecchie lire.

Sono state avviate altresì trattative con altre amministrazioni locali (Napoli, Padova, l'Aquila, Nola ed altri), finalizzate alla cessione di immobili ubicati soprattutto nei centri storici di quelle località onde favorire processi di riqualificazione del tessuto urbano. Da quanto esposto, possono trarsi alcune considerazioni. In primo luogo l'alienazione dei beni ai sensi del corpo normativo introdotto dalla legge n. 662 del 1996 ha innescato un procedimento speciale di vasta portata, all'inizio rallentato da diversi fattori, ma ormai in decisa fase di accelerazione, grazie all'esperienza acquisita, e di sicuro risultato, in grado di produrre risorse utili per i programmi di ammodernamento delle Forze armate. Proprio tale ormai avvenuto collaudo testimonia l'utilità della sua implementazione e garantisce la rapida conclusione dei procedimenti.

Le altre amministrazioni dello Stato e le amministrazioni locali possono concorrere al perseguimento dell'obiettivo di ammodernamento delle Forze armate, coniugando altresì le proprie aspirazioni ed i propri interessi nel quadro di costruttive

concertazioni da cui scaturiscano strumenti efficaci di urbanizzazione e di gestione del territorio.

I beni immobili dell'amministrazione della difesa sono di svariata tipologia, sovente storica, allocati su tutto il territorio nazionale, spesso nei centri urbani, a volte in località remote: essi richiedono un approfondito e calibrato processo di individuazione, di stima, di valorizzazione per garantire il recupero del loro giusto valore anche per le comunità locali. Il ricorso all'Agenzia del demanio del Ministero dell'economia e delle finanze, quale società oggi concessionaria, distribuita su tutto il territorio nazionale con criteri simili alla distribuzione degli organi territoriali del genio militare, si prefigge di rendere più efficiente il procedimento e di portare a regime un fattore di produzione ottimizzato e reso costante, nella durata generale per l'ammodernamento delle Forze armate.

In definitiva l'insieme delle disposizioni in esame, che compone un *corpus* normativo speciale per le dismissioni della difesa, è caratterizzato da un meccanismo non solo collaudato, ma anche particolarmente utile per le esigenze finanziarie della stessa amministrazione, che le consente di convertire direttamente in danaro beni immobili non più utilizzabili per le sue funzioni. In questo contesto, si deve dunque guardare con particolare attenzione a tale ritorno finanziario diretto e immediato. Si deve infatti considerare che le nuove infrastrutture che si rendono necessarie a seguito delle trasformazioni ordinarie e distributive delle Forze armate, le infrastrutture di sostegno ai nuovi sistemi d'arma, le infrastrutture di rapida installazione per il dislocamento fuori aerea, le infrastrutture alloggiative, comprese quelle per famiglia, richiedono massicci investimenti che possono essere alimentati da risorse recuperate attraverso un processo di dismissioni reso più vasto e più efficiente.

Riepilogando è possibile concludere con una serie di osservazioni finali. In ordine ai beni inseriti nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, essi

ammontano a 312, mentre i beni affidati all'Agenzia del demanio sono pari a 41 (per un valore presunto di stima pari a circa 300 miliardi di vecchie lire). Le stime sono in parte già eseguite ed in parte in via di esecuzione. Sono dunque cifre presunte non ancora stimate ufficialmente e congruite. I beni affidati alla Consap sono invece 271 suddivisi in 314 lotti anche per le esigenze precedentemente esposte. Secondo le stime redatte dalla Consap, il valore di questi ultimi ammonta a 650 miliardi di vecchie lire. Le stime decretate sono 272 per un importo di 400 miliardi di vecchie lire, mentre quelle in corso di revisione sono pari a 42 per un importo di 250 miliardi di vecchie lire. I lotti messi in vendita sono 258 per un importo totale di 356 miliardi, quelli assegnati con contratti definitivi ammontano a 48 per 45 miliardi di lire, mentre i lotti assegnati con contratti preliminari sono 64 per un valore di 103 miliardi di lire. Infine, sono 58 i contratti preliminari in corso di sottoscrizione per lire 90 miliardi.

Il totale dei lotti assegnati è di 170 per lire 238 miliardi. A conclusione del programma di dismissione dei beni inseriti nei due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri si prevede un introito pari a circa euro 490.634.000, pari a 950 miliardi di vecchie lire. A ciò vanno aggiunti gli introiti derivanti da concertazioni con altre pubbliche amministrazioni. Mi riferisco in particolare alle somme precedentemente citate, ovvero per il comune di Trento si parla di circa 330 miliardi, per quello di Verona 82, mentre per il comune di Roma la cifra è ancora da definire. Si prevedono poi ulteriori introiti derivanti da eventuali accordi di programma con le amministrazioni pubbliche locali.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

**FILIPPO ASCIERTO.** Ringrazio il generale Colucci per la sua esposizione. Sono soddisfatto di questo incontro perché desideravamo da tempo un confronto anche tecnico sull'argomento, avendo più volte sviscerato le varie problematiche inerenti

agli immobili della difesa, divisi in infrastrutture del tipo tecnico-istituzionale-amministrativo ed alloggiativo.

**PRESIDENTE.** Che qui non sono comprese.

**FILIPPO ASCIERTO.** Esattamente. La prima cosa che salta ai nostri occhi è la registrata difficoltà nel corso degli anni di alienare questi immobili. Analizzando i dati fornitici, notiamo che 314 erano le stime effettuate - e immagino ci siano tra queste le 302 di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1997 -, relativamente alle unità immobiliari alienabili. Ebbene, solo ed esclusivamente 48 sono attualmente i contratti di alienazione divenuti definitivi.

Nel corso di sei anni, quindi, abbiamo provveduto soltanto - non per colpa dell'amministrazione della difesa, parliamoci chiaramente - ad alienare una piccola parte dei beni posseduti. Sappiamo che le difficoltà erano già evidenti nel rapporto con le amministrazioni, tanto è vero che abbiamo dovuto modificare, nella scorsa legislatura, la disciplina vigente attraverso le disposizioni contenute nella legge finanziaria per snellire il rapporto suddetto.

Ma ancora oggi io noto delle grandi difficoltà nell'arrivare alla conclusione della dismissione del patrimonio immobiliare. Ho un'esperienza personale su un bene della difesa, mi riferisco alla famosa « Prandina » di Padova, che è di interesse dell'ente locale. In questo caso, non si è riusciti ancora a concludere la vicenda, mediante l'incontro contrattuale della volontà di vendere da parte della difesa e di quella di acquistare da parte dell'ente locale, a causa di alcuni vincoli posti anche all'interno della struttura da parte della sovrintendenza. Il nodo sovrintendenza, peraltro, è ancora da sciogliere. E se i rapporti, a mio avviso, rimangono così complessi c'è bisogno di snellirli ulteriormente. Ho notato che lei non ci ha parlato di cartolarizzazione, non ne ha fatto riferimento. Evidentemente lei si è invece richiamato alla disciplina precedente la cartolarizzazione. Ebbene, le pongo la do-

manda seguente: è possibile attraverso il demanio, ricorrendo alla cartolarizzazione suddetta, capitalizzare immediatamente, da parte della difesa, i beni posseduti? Non ci dimentichiamo che gli introiti derivanti dalla dismissione di questi beni andranno tutti a beneficio del Ministero alla difesa e non - mi è sembrato di intendere - al Ministero del tesoro, a cui invece sarebbe stata destinata la somma derivante dalla ipotetica alienazione degli altri immobili previsti nella legge n. 410 del 2001.

Allora, se noi seguissimo la stessa procedura prevista dalla legge n. 410, cioè cartolarizzassimo questi immobili anche direttamente per conto della amministrazione della difesa, acquisendo il valore di questi immobili dalle banche che cartolarizzano e lasciando la possibilità a queste ultime, o a una società, di concludere con gli enti locali gli accordi che seguono, a mio avviso, avremmo una disponibilità immediata e potremmo far fronte alle esigenze immediate della amministrazione della difesa e non a quelle relative ai prossimi sei o sette anni. Quindi, ritengo opportuna, sotto questi aspetti, una modifica. Inoltre ci possono essere importanti necessità di investimento sotto il profilo infrastrutturale dato che, precedentemente, lei ha fatto riferimento ad un nuovo modello della difesa, ad una ricollocazione di alcuni reparti sul territorio nonché alla necessità di investire sia in infrastrutture sia in alloggi.

Tuttavia, al di là del problema della cartolarizzazione, volevamo formulare anche una un'altra ipotesi, cioè quella di effettuare permutate immediate con un differenziale a favore dell'amministrazione della difesa, ove ci sia, in denaro liquido. Queste permutate rileverebbero anche sotto alcuni profili di natura sociale, come nel caso degli immobili legati alle esigenze abitative del personale militare.

Non sono convinto che nei prossimi esercizi finanziari, rimanendo così le cose, potremo avere un effetto positivo dall'afflusso di denaro derivante da queste vendite (del resto, l'ho già affermato). Non ci credo, dal momento che vivo l'esperienza

personale di un ente locale che ancora non riesce a concretizzare nella realtà un acquisto.

Tuttavia, desidero soffermarmi su un aspetto trascurato dalla sua relazione; forse, non rientrava neppure nell'accordo. Mi riferisco agli immobili abitativi della difesa.

PRESIDENTE. In effetti, questo aspetto non è stato affatto toccato.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Posso fornirvi le risposte ma non sapevo di dover illustrare anche questo tema.

PRESIDENTE. Contrariamente a quanto ho affermato, e alla comunicazione che avevo ricevuto, dovremo svolgere un'altra audizione in proposito. Non c'è alcun problema.

FILIPPO ASCIERTO. Non è un problema. L'importante è che fissiamo a breve un incontro per trattare del problema degli immobili perché non soltanto stiamo svolgendo una indagine sulla condizione abitativa delle Forze armate ma abbiamo anche la grave necessità di sciogliere alcuni nodi. Infatti, non è possibile che a fronte di 6 mila immobili, o forse anche di più, non utili alla difesa, tale amministrazione abbia ipotizzato la vendita di 600 alloggi, nonostante che questi ultimi siano stati sempre considerati a partire dai precedenti provvedimenti sino ad oggi. Mi farebbe piacere, generale Colucci, se accennasse qualcosa in proposito. Tali immobili non sono stati alienati salvo qualche unità abitativa, ma ciò è avvenuto esclusivamente in quelle 42 strutture che sono state vendute dalla Consap Spa in base al precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Noi vogliamo sapere — ce lo dirà nella prossima audizione — se ci sia la volontà, al di là delle ipotizzata vendita di questi 600 immobili, di creare una politica della casa adeguata, comprendente la vendita, la costruzione e il *project financing*, in modo

che possa essere risolto il problema delle abitazioni. Tuttavia, se prima non pensiamo a togliere ciò che è inutile per l'amministrazione della difesa, per poi creare nuovo indotto, difficilmente usciranno da queste sabbie mobili.

Per il momento, mi limito a chiederle risposta alle domande che le ho rivolto sulle infrastrutture che non riguardino gli alloggi. Mi auguro che nei prossimi giorni ci incontreremo nuovamente per chiarire l'aspetto legato al fenomeno abitazioni.

PRESIDENTE. Generale Colucci, si limiti al discorso infrastrutturale.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. D'accordo.

Per quanto attiene alla valutazione dei risultati, indubbiamente, se lei si basa sul valore finale relativo ai 48 contratti definiti non posso che darle immediatamente e completamente ragione. È incontrovertibile che 48 contratti finali, rispetto a 312, rappresentino un numero ben scarso rispetto al tempo che è trascorso. Tuttavia, mi permetto anche di sottolineare, come ho cercato di evidenziare, che un iter completamente nuovo per una procedura così complessa come la vendita di beni dello Stato ha comportato notevoli difficoltà, che spero di essere riuscito a spiegare, nei vari passaggi. In tal modo, però, è stato tracciato un primo sentiero attraverso una strada che non si conosceva e grazie a questo il procedimento potrà essere accelerato. Ad esempio, i contratti preliminari stipulati e in corso di stipulazione devono essere considerati elementi di prossima sommatoria al dato da lei ricordato. Questi elementi di sommatoria sono stati realizzati in un arco di tempo comunque più breve. Quindi, non c'è dubbio che il procedimento abbia compiuto un progresso. Come ho cercato di indicare nella relazione, deve essere posta in evidenza la particolarità dei beni di tipo militare, molti dei quali, effettivamente, eterogenei, di varia tipologia ed allocati in zone anche remote e per i quali ci si rivolge ad un mercato che si forma pro-

gressivamente e alla base del quale ci deve essere una ipotesi di valorizzazione, di progettazione. È una situazione molto diversa da quella della vendita di alloggi, riguardo alla quale l'individuazione di un acquirente è quasi immediata perché molto spesso si tratta di coloro che li abitano. In tal modo, si risolve sia il problema fondamentale del mercato dell'acquirente sia quello della stessa stima poiché la valutazione degli immobili abitativi è legata a parametri di immediata disponibilità.

**PRESIDENTE.** Generale Colucci, lasci perdere gli immobili abitativi; le ho detto di limitarsi agli altri.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Visto che sono state formulate domande su questo tema, la prossima volta ci dovrà rispondere.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, noi stiamo rivolgendo domande senza avere un quadro di situazione. Non c'è ragione di farlo. Vi ho pregato di non rivolgere domande su quell'argomento, avremo un'altra occasione. Potete anche continuare a formularle ma io continuerò a ripetere che non si risponda.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Può essere anche chiaro, signor presidente, tuttavia c'è stato un *qui pro quo* perché il generale Colucci avrebbe dovuto rispondere in merito al patrimonio abitativo e non sulle infrastrutture.

**PRESIDENTE.** Non è esatto. Forse non mi sono spiegato all'inizio. Ho affermato che questa audizione era nata dalla esigenza di un chiarimento sul patrimonio abitativo. Successivamente, si è svolta una discussione in Assemblea durante la quale il sottosegretario di Stato alle finanze, sollecitato da una mia domanda, ha fatto riferimento alla possibilità per l'amministrazione della difesa di avvalersi dell'introito delle vendite, per recuperare quanto le è stato sottratto per il funzionamento. Tuttavia, essendo le vendite vincolate all'ammodernamento e al rinnovamento,

mentre quanto è stato tolto all'amministrazione della difesa rientrava nella voce « funzionamento », abbiamo deciso, attraverso un contatto con il Ministero, di invitare in questa sede il responsabile perché ci illustrasse la situazione della vendita delle infrastrutture. In precedenza, era stato aperto il discorso sugli alloggi. Perciò, ho creduto opportuno chiedere un'audizione sul problema sia degli alloggi sia delle infrastrutture. Così ho esordito all'inizio di questa audizione, perché così mi è stato riferito dal responsabile della difesa.

Il generale invece non aveva ricevuto questo *input*, si è pertanto presentato limitandosi ad illustrarci gli aspetti riferiti, sebbene fosse prevista la trattazione di detto argomento, mentre l'altra questione - venuta meno - sarà affrontata nel corso di una successiva audizione dinanzi a questa Commissione.

**FILIPPO ASCIERTO.** E cosa invece ci può dire il generale quanto alla cartolarizzazione?

**VITTORIO COLUCCI, Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa.** Per completare il concetto precedentemente esposto, aggiungo innanzitutto alcune considerazioni, peraltro proprio facendo riferimento al caso della « Prandina ». Ricordo di essermi recato personalmente a Padova per verificare di che cosa si trattasse. In quell'occasione i funzionari del comune mi chiarirono - fu il fatto riferitomi per primo - che addirittura la proposta di acquisire la zona « Prandina » fu presentata molto tempo addietro (se ne parlava sin dalla generazione precedente).

Quindi, probabilmente possiamo desumere da questa esperienza di specie che certi processi si presentano lunghi e complessi per loro natura. Allo stesso modo, il sindaco di Verona, il giorno che abbiamo firmato l'accordo di programma, ci ha riferito un aneddoto che la riguardava direttamente: ricordava che già da bambina scriveva sulla caserma militare Passalacqua « qui dobbiamo fare l'università ». Quindi, lo ripeto, vi sono alcune opera-

zioni che, per loro stessa natura, richiedono procedimenti articolati. Ciò che allora pare maggiormente realistico è ricorrere possibilmente al percorso più breve tenendo conto, però, anche dell'oggettiva difficoltà e del tempo richiesto per svolgere certi interventi. Per quanto riguarda lo specifico tema della cartolarizzazione, consapevoli, constatandole con mano sulla nostra pelle, delle difficoltà quotidianamente affrontate - come delineato nella relazione - ci siamo posti il problema in esame addirittura a partire dal momento dell'emanazione del famoso decreto-legge Tremonti, poi convertito dalla successiva legge di conversione n. 410 del 2001.

Reputiamo essenziale l'individuazione dei beni della difesa, ai fini della determinazione del loro valore. Un qualunque affidamento in blocco di beni ad un qualunque altro ente comporta necessariamente la consapevolezza del valore del patrimonio di riferimento, altrimenti non si comprenderebbe come questo altro ente considerato possa erogare dei soldi senza sapere poi quanto sarà successivamente in grado di ricavare.

Dobbiamo poi, nell'ambito di questo discorso, confrontare le due ipotesi di vendita diretta e i soldi direttamente ricavati, in un procedimento in cui sia garantito il reale valore del bene dello Stato, con l'ipotesi di affidamento in blocco dei beni medesimi ad un ente esterno, il quale evidentemente potrà effettuare una sorta di anticipazione, ma alla fine, la valutazione reale dei beni in discorso e la loro giusta collocazione richiederanno medesime procedure, identici percorsi.

Quindi, non abbiamo individuato, francamente, per la tipologia dei beni che trattiamo una maggiore convenienza del ricorso a soluzioni come la cartolarizzazione, stanti quelle che possono essere le valutazioni di competenza, in base anche all'esperienza da noi acquisita. Tuttavia, potremmo dedicarci anche ad un ulteriore approfondimento della questione, in base anche ad indicazioni eventualmente espresse da fonti autorevoli, per affrontare

questo problema. Per quanto ci risulta, da una prima analisi svolta al momento della emanazione di questo decreto-legge abbiamo valutato che lo stesso non fosse immediatamente applicabile alla tipologia di beni che stavamo trattando.

SILVANA PISA. Anche io ringrazio il generale per averci fornito un quadro così completo.

Peraltro io stessa, come l'onorevole Ascierio, pensavo potissimo parlare a più vasto raggio. Le dinamiche illustrate appaiono molto chiare. Aggiungo che, ovviamente, gli enti locali saranno molto più interessati all'acquisizione dei beni collocati nei centri storici. Il programma corrisponde, pertanto, ad una *ratio* complessiva giustificabile. A questo punto, preghe-rei il generale di sciogliere un dubbio: i contratti già stipulati e quelli in via di stipula sono stati conclusi - o sono in procinto di esserlo - tutti con enti locali oppure esiste anche un'ulteriore tipologia di acquisti?

Mi pare che lei abbia detto, se ho capito bene, che i proventi saranno destinati al Ministero della difesa per operazioni di ammodernamento e rinnovamento delle Forze armate. Questo mi pare molto importante, rispetto anche alla domanda che il presidente aveva posto in Assemblea. La ritengo una chiave di volta rispetto alle nostre problematiche. E dunque, le domando ancora: tra queste funzioni è anche compreso l'acquisto di nuovi alloggi per le Forze armate? Inoltre, se il presidente mi autorizza - mi rendo conto che è un problema di cui non dobbiamo parlare oggi, però se illustriamo i dubbi e le richieste di chiarimenti già da adesso, nel corso della prossima audizione sapremo in anticipo di cosa dovremo discutere - vorrei avanzare alcune domande inerenti all'edilizia abitativa.

PRESIDENTE. Per carità, il mio intervento precedente era finalizzato soltanto a garantire un certo ordine allo svolgimento dei lavori, se volete ponete pure tutte le richieste che credete necessarie!

Mi sembra peraltro di scarsa utilità mettersi a litigare su questo punto. Ripeto,

la ragione delle mie parole stava nell'esigenza di conferire ordinato corso allo svolgimento della seduta.

SILVANA PISA. A mio parere, la domanda decisiva, signor presidente, riguarda le locazioni. Mi riferisco agli alloggi vuoti. Credo che sarebbe interessante sapere dal generale Colucci quanti ce ne sono, dove sono collocati e perché sono vuoti. Ho delle ipotesi, che mi piacerebbe poter confrontare con il generale Colucci la prossima volta.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Alla prima domanda devo rispondere che non soltanto abbiamo stipulato contratti definitivi e preliminari con enti locali, ma nella gran parte dei casi lo si è fatto con privati, direi in rapporto paritario. In tutti i casi in cui non è stato esercitato il diritto di prelazione abbiamo venduto direttamente ai privati. Per quanto riguarda l'ammodernamento, se il presente mi consente di intervenire...

PRESIDENTE. Ho ceduto, ho ceduto! Pertanto se ne parli. Mi sono arreso, pur ricordando ai colleghi che sono io a dirigere la Commissione.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e demanio del Ministero della difesa*. Abbiamo fatto anche delle permutate in alcuni casi in cui, come controvalore, abbiamo accettato alloggi per famiglie. Abbiamo ricevuto del resto pure indicazioni da parte dagli stati maggiori che hanno molto a cuore le esigenze dei nuclei familiari e quindi se un ente locale ci offre in contropartita alloggi per famiglie, lo prendiamo sicuramente in considerazione: naturalmente ci deve offrire o alloggi esistenti o dei concreti programmi realizzativi, nel senso che è necessario ci indichi dove sono le aree, quali i progetti ed i tempi entro cui operare perché l'obiettivo è collocato temporalmente, altrimenti diventerebbe qualcosa di troppo aleatorio. Le dirò inoltre che esiste un vuoto legislativo sotto questo aspetto: come è noto,

le permutate sono regolate soltanto dal decreto n. 2023 (le previsioni sono molto rigide, si procede tipologia contro tipologia, caserma contro caserma, deposito contro deposito). Per finire aggiungo che la legge speciale per la costruzione degli alloggi ha allargato le maglie della rigidità normativa precedente, su cui ancora ci stiamo dimenando.

Ma per poter chiarire meglio il quadro e disporre di più trasparenti strumenti attuativi per poter raggiungere questo obiettivo abbiamo recentemente - come direzione generale (e forse lo abbiamo fatto anche nel passato) -, proposto un emendamento al disegno di legge finanziaria che ci consente di adoperare risorse recuperate dall'alienazione degli alloggi anche ai fini della realizzazione di infrastrutture alloggiative per famiglie.

Sappiamo che questo è un problema importante all'attenzione degli stati maggiori e naturalmente abbiamo proposto gli strumenti tecnico-legislativi ed amministrativi all'uopo necessari per poterlo affrontare. Inoltre, va ricordato che in ottemperanza alla legge n. 109, abbiamo emanato un regolamento attuativo, adottato su proposta del Ministero delle infrastrutture e trasporti, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con il quale - in virtù della disciplina vigente che ci dà questa possibilità - si è inteso intervenire a proposito della realizzazione di infrastrutture pagate in tutto o in parte con controvalore di immobili in dismissione. Quindi, anche quello può costituire lo strumento di velocizzazione di impiego diretto e immediato di risorse, ai fini della realizzazione di opere infrastrutturali.

MASSIMO OSTILLIO. Essendomi occupato, per un certo tempo, di questo problema, vorrei domandare al generale Colucci di chiarire bene quali siano i rapporti derivanti dalla normativa introdotta dalla legge n. 410 del 2001, affinché possiamo capire bene come si proceda, attualmente, nell'ambito dell'amministrazione della difesa ai fini delle dismissioni. In altri termini, vorrei sapere se sia prevista una gestione stralcio per le vecchie

convenzioni e se tutte le nuove dismissioni rientrino nella gestione del Ministero dell'economia delle finanze, attraverso la Agenzia del demanio Spa, ovvero se la difesa continui ad applicare la vecchia normativa in virtù di un patto tra gentiluomini con il Ministero dell'economia e delle finanze o, infine, se ci siano atti normativi che regolino i rapporti tra Ministero la difesa e Ministero dell'economia e delle finanze per far fronte alle nuove dismissioni, non previste dalle convenzioni già all'epoca sottoscritte con la Consap Spa. Pongo questo quesito non soltanto per motivi di curiosità ma anche per capire bene se esista un doppio binario parallelo, il che significherebbe maggiori costi per lo Stato. Vorrei sapere se questo binario parallelo sia in qualche modo previsto dalla legge o se, avendolo mantenuto pur non essendo previsto, ci potrebbero essere, in futuro, costi aggiuntivi derivanti, ad esempio, dal mantenimento della commissione che si occupa della congruità, non prevista tra le modalità di valutazione individuate con il decreto legge n. 351 del 2001, convertito dalla legge n. 410 dello stesso anno. In tal caso, io credo che un comportamento del genere, un domani, potrebbe essere censurato da parte della Corte dei conti.

Il generale Colucci ha effettuato una descrizione particolarmente attenta delle vecchie procedure. In precedenza, infatti, vi erano due peculiarità che riguardavano l'amministrazione della difesa. La prima atteneva al modello gestionale delle dismissioni, interamente ideato, sviluppato e risolto nell'ambito della amministrazione della difesa; quindi, il suo patrimonio immobiliare, a differenza di altro, era gestito all'interno del Ministero, proprio in considerazione delle peculiarità di questa amministrazione. Accanto a questa prima caratteristica ce n'era un'altra, quella legata agli introiti che, a seguito della norma del 1996, erano interamente riallocati sul bilancio della difesa. La legge n. 410 del 2001, in sede di conversione del decreto legge n. 351 dello stesso anno, mi sembra avesse stabilito altri capisaldi in questo procedimento di dismissioni. D'altra parte

(mi rivolgo al presidente Ramponi), mi sembra che ci sia stato un impegno politico, assunto da un sottosegretario di Stato, in sede di dibattito alla Camera sul disegno di legge finanziaria. Certamente, anche Faruk, giocando a *chemin de fer* in un casinò, ripeteva « parola di re » e poi... ma neanche a lui credevano più tanto! In ogni caso il sottosegretario ci ha assicurato che queste somme ritorneranno interamente a disposizione della amministrazione della difesa: ben venga. Del resto, è nella logica della legge che il Ministero dell'economia e delle finanze introiti tutto e, successivamente, in sede di redazione del disegno di legge finanziaria, destini le risorse secondo le esigenze delle singole amministrazioni. Quindi, è comprensibile che il sottosegretario di Stato affermi alla Camera che le somme ritorneranno. Però, nel frattempo, il disegno di legge finanziaria procede secondo un canale che conosciamo - lo sappiamo, perché è stata appena approvata da questo ramo del Parlamento - e ciò significa una penalizzazione per le esigenze della amministrazione della difesa e per le Forze armate. Su questo credo che siamo d'accordo, al di là della appartenenza a schieramenti diversi.

Pertanto, il quesito che pongo è se, e in virtù di che cosa, le dismissioni continuino ad essere gestite da una direzione generale del Ministero della difesa che ha nome, appunto, del demanio e dei lavori. C'è una bonaria convenzione verbale con il Ministero dell'economia e delle finanze o si continua ad applicare, ad onta della nuova legge, una vecchia normativa? Oppure è stato stabilito che la vecchia normativa non è toccata dalle nuove norme, che invece riguardano tutti gli altri Ministeri? Se oggi, in una qualsiasi città d'Italia, si volesse dismettere un bene, non sarebbe più necessario un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: questo bene transiterebbe direttamente alla Agenzia del demanio Spa, attraverso modalità che credo si definiscano di retrocessione del bene. Ciò significa che la amministrazione della difesa non gestisce più nulla e, poiché le nuove modalità sono queste,

appunto la retrocessione del bene, è evidente che questo lavoro è a finire. In altri termini, questa è una gestione che, in altri settori, estranei alla pubblica amministrazione, normalmente si definisce gestione stralcio, vale a dire definizione delle vecchie pratiche ancora aperte, anche perché ad esse erano connessi aspetti contrattuali, di convenzione, e, quindi, oneri che dovevano essere rispettati. Tuttavia, la legge n. 410 del 2001 questo non lo prevede: è un problema che, all'epoca, ci ponemmo. È come stabilire di continuare ad applicare la vecchia legge, in presenza di una nuova, secondo il principio del « vogliamoci bene ». Sottolineo questo aspetto perché ci fu confusione all'epoca dell'approvazione della legge n. 410 ricordata, durante la quale tentammo di intervenire. In verità, si trattò di un provvedimento approvato da una maggioranza trasversale o, con un termine di moda, *bipartisan*. Ma tutti affermammo la necessità di prestare attenzione, perché la difesa è altra cosa e modalità che possono essere valide per tutte le altre amministrazioni per essa non lo sono. In quella occasione, lo dicemmo tutti. Il Ministero dell'economia e delle finanze assicurò che avrebbe gestito tutto.

Ora, invece, mi rendo conto che la amministrazione della difesa continua a gestire e non so in virtù di quali norme. Torno a ripetere, la circostanza che oggi sia prevista una procedura di valutazione affidata a terzi, non alla commissione di congruità del Ministero della difesa, significa che c'è un onere in più per lo Stato. Che cosa facciamo, facciamo periziare il bene due volte? Le difficoltà estreme che ho incontrato, e che ora sta incontrando, credo, con analoga intensità il collega Berselli, non derivano dalla amministrazione della difesa ma da un apparato della pubblica amministrazione che prevede una serie di passaggi normativi, autorizzativi e quant'altro. Credo che derivi un ulteriore aggravio da questa procedura, cui si riferiva anche il collega Ascierio, che diventa sempre più a farraginosa. Ricordo che facemmo redigere un grafico delle vendite da cui risultò che, superata la fase di *start up*, sempre più difficile, dai 15

miliardi del 1998 eravamo arrivati ai 120 miliardi del 2000, che sono pur sempre poca cosa.

Quindi, vorrei capire bene il rapporto tra vecchia e nuova normativa e come mai rimangano attivi una serie di strutture e strumenti normativi in presenza della nuova legge, anche per potere meglio stabilire quali dovranno essere i passi successivi che la Commissione intenderà compiere dal punto di vista delle proposte di legislative e quant'altro. Spero di essermi spiegato chiaramente.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Il punto è chiarissimo, non ci sono assolutamente dubbi interpretativi sulla domanda. Noi operiamo in forza di una legge speciale a fronte della quale — almeno questa è l'indicazione che abbiamo ricevuto ai fini della attività rientrante nelle nostre competenze tecnico amministrative — non mi sembra ci sia una norma chiara successiva che abroghi la precedente.

MASSIMO OSTILLIO. Mi sono riferito all'articolo 1 della legge n. 410 del 2001.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Non è una norma abrogativa.

MASSIMO OSTILLIO. Allora abbiamo sbagliato, tutti noi parlamentari, compreso il presidente, ad intervenire in sede di dibattito, quando parlammo di specificità della amministrazione della difesa. Sapendolo prima, avremmo risparmiato il tempo che è stato necessario per gli interventi alla Camera e ognuno di noi avrebbe fatto altro, visti gli impegni di ciascuno.

PRESIDENTE. La legge n. 410 del 2001 comprendeva i beni della difesa. Prego, generale Colucci, prosegua.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Vi sto riferendo della attività tec-

nico-amministrativa, vale a dire quella rientrante nelle mansioni della direzione generale.

Non sono in grado di esprimere valutazioni oltre tale ambito, pronunziandomi sul grado di legittimità di questa azione amministrativa che — con i due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri — è evidentemente protesa alla conclusione di un processo innescato precedentemente.

Per quanto riguarda eventuali beni futuri e concertazione successive che, evidentemente, chiameranno in causa i vari Ministeri, probabilmente quelle saranno le sedi in cui emergerà se la dinamica innescata dovrà o meno protrarsi.

**MASSIMO OSTILLIO.** Continuano dunque a vigere disposizioni che prevedono conferenze dei servizi e valutazioni in deroga alle normative ordinarie previste per l'acquisizione — da parte dei comuni — del patrimonio della difesa, tenendo conto delle ragioni sociali, culturali e pubbliche del bene acquisito? Questo è un punto chiave da affrontare. E lo chiedo ricordandovi che io fui patrocinatore di quella norma che avrebbe dovuto semplificare tutto. Ritengo sia essenziale chiarire se siamo ancora in regime speciale oppure in uno ordinario.

**PRESIDENTE.** Il generale ha spiegato di aver fatto un resoconto sullo sviluppo della sua attività di liquidazione, onorevole Ostillio. Il punto fondamentale da chiarire, semmai, riguarda la destinazione ultima del denaro ottenuto dalle operazioni in questione. Che poi il destinatario sia l'Agenzia del demanio o altro, l'essenziale è comprendere questo aspetto. Qui sta il punto del contendere che ci vide peraltro uniti nell'auspicare che il soggetto di riferimento restasse la difesa.

Il generale ha già dimostrato la sua disponibilità — e su questo eventualmente darò la parola al rappresentante del Governo se ritiene di intervenire — per poter approfondire tale aspetto fondamentale.

**VITTORIO COLUCCI, Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della**

*difesa.* Per quanto riguarda gli eventuali dubbi legati alla tipologia procedurale da adottare, è chiaro che il ricorso ad una procedura piuttosto che un'altra possa comportare una valutazione diversa del patrimonio. Da parte nostra, abbiamo sempre seguito la strada della stima presentandone i risultati alla commissione di congruità, la quale, come è noto, è composta da tutti i rappresentanti del Governo competenti a pronunciarsi in ordine alla stima stessa. Quindi continueremo a percorrere questa via proprio per ottenere maggiori garanzie possibili affinché la stima sia calibrata.

**ROBERTO LAVAGNINI.** La ringrazio, presidente. Intendo chiarire un punto con lei. Io e l'onorevole Ascierio siamo rimasti delusi della relazione del generale Colucci, la cui audizione era stata determinata da due risoluzioni sul patrimonio abitativo presentate dai colleghi. Quando abbiamo ascoltato la relazione sulle infrastrutture da parte del generale ci siamo stupiti, chiedendoci la ragione della mancanza di informazioni relativamente a questo aspetto.

**PRESIDENTE.** Quello che lei dice, onorevole Lavagnini, è evidente. Anch'io sono rimasto sorpreso come si è potuto notare, per il difetto di questa informazione ma sicuramente vi era anche un'altra componente da affrontare, in relazione alla quale l'intervento del generale Colucci è stato invece esaustivo. Avremo in seguito ulteriori delucidazioni in merito.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Bene, signor presidente. Ringrazio in primo luogo il generale per la sua relazione. Vorrei poi porre alcune domande sul futuro delle infrastrutture delle Forze armate. A quanto mi consta, dovendo intervenire con nuove infrastrutture soprattutto in favore dei volontari (che indubbiamente non potranno essere alloggiati in camerate della leva ma dovranno invece disporre di alloggi più appropriati), solo per l'esercito — e proprio ad opera dei lor signori del genio

militare — è stata valutata una necessità di circa 5 mila miliardi per ristrutturare l'esistente e costruire il nuovo.

La funzione del Parlamento, come lei sa, generale, è legislativa. Vorremmo pertanto intervenire in materia perché consideriamo questa una delle priorità assolute per poter avere un maggior numero di volontari che si presentino e compensare quei ragazzi della leva che non avremo più (verosimilmente a decorrere dal 31 dicembre 2004 la leva sarà sospesa). Ci sono dunque diverse vie. Per potere intervenire legislativamente vorremmo capire quali percorsi poter prendere. Una soluzione è quella adottata dal Ministero dell'interno che affida un progetto ad un'azienda privata, ottenendo la gestione dell'immobile e corrispondendo il relativo affitto dei locali, mentre la manutenzione viene affidata all'azienda citata. Sarebbe altresì possibile intervenire contraendo un mutuo quindicennale ed in quel caso i predetti 5 mila miliardi potranno essere distribuiti in un periodo di media durata per una costruzione però immediata dei beni. La domanda che si pone, in ogni caso, è la seguente: si interverrà prima sulla ristrutturazione dell'esistente o si comincerà con la costruzione del nuovo? È questo che ci sta veramente a cuore. È necessario delimitare un quadro chiaro con delle direzioni definite da percorrere, così da poter predisporre per il futuro degli alloggi per i volontari e migliorare la qualità di vita nelle caserme, ciò che è auspicabile affinché si disponga di Forze armate di tipo professionale.

Per quanto riguarda poi il patrimonio abitativo — rammento di aver ricoperto la funzione di relatore per otto anni in questa Commissione occupandomi di quanto relativo, appunto, al patrimonio abitativo della difesa — abbiamo sentito sempre parlare di circa 400, 450 alloggi per il solo comune di Roma che sono vuoti e devono essere messi a norma, secondo quanto disposto dal decreto legislativo n. 626 del 1994, prima di essere messi a disposizione di ufficiali e sottufficiali che ne abbisognano. Abbiamo sempre messo in evidenza tali dati nelle relazioni svolte

in questi otto anni. Però non abbiamo mai ottenuto una risposta e mi pare che soltanto recentemente si siano avviate alcune ristrutturazioni mettendo a norma certi alloggi. Io reputo che 450 alloggi nel comune di Roma indubbiamente risolverebbero molti problemi ad ufficiali attualmente costretti al pendolarismo tra capitale e periferia.

Poi vi è il problema delle dimissioni degli alloggi. Dismettendo le vecchie unità — sia quelli occupati da coloro che non ne hanno titolo sia quelli da dismettere in ogni caso, tenuto conto che manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio abitativo della difesa sono risultate ad oggi estremamente carenti (non tanto per una negligenza da parte del genio ma a causa della carenza di fondi) — e costruendone di nuovi, non converrebbe passare ad un sistema di alloggi di servizio « per incarico » anziché di servizio « temporale »? Se non altro non avremmo più un problema in futuro sulla disponibilità di unità abitative: nel momento in cui un militare andrà in pensione, in quiescenza, non avendo più l'incarico dovrà necessariamente lasciare l'alloggio a chi lo sostituisce. Non pensa, presidente, che legislativamente potremo intervenire su questo? La ringrazio.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, dal momento che è stato richiesto un intervento del Governo, desidero che mi sia consentito un chiarimento.

PRESIDENTE. Certamente. Sentiamo, prima, se ci sono altre considerazioni che coinvolgano il Governo. Dopodiché, sottosegretario Berselli, potrà intervenire.

Prego, generale Colucci.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Per quanto riguarda la domanda relativa alle caserme, certamente abbiamo affrontato il problema in termini progettuali, di tipologia progettuale della nuova caserma, prendendo a base il soldato di oggi, che è diverso da quello di ieri.

Attorno a questa nuova figura, alle sue diverse caratteristiche sociali e culturali e in relazione ai nuovi compiti che il soldato di oggi si accinge ad affrontare, abbiamo elaborato i concetti progettuali relativi alle sue esigenze abitative, al suo tempo libero, ai rapporti di interazione con i colleghi, con i superiori e così via. Abbiamo già sviluppato una caserma tipo a Cutro, dove intendiamo iniziare il primo lotto di lavori partendo proprio dagli alloggi per famiglie, in modo da consentire il trasferimento di quel nucleo di ufficiali cui sarà affidata la direzione della caserma; a seguire, procederemo alla costruzione della caserma medesima. Quindi, sappiamo bene che la caserma di oggi è diversa da quella di ieri e che c'è una necessità di variazione tipologica oltre che di diversa distribuzione sul territorio. Naturalmente, in questa ottica, si tratterà di valutare, di volta in volta, la convenienza a ristrutturare o a costruire *ex novo*, anche in relazione al luogo in cui, sul territorio nazionale, vi sia necessità di una infrastruttura nonché alla esistenza di altre infrastrutture nelle vicinanze. È una questione di rapporto tra costi ed efficacia, da affrontare di volta in volta, caso per caso.

Quanto alla individuazione delle modalità di finanziamento più opportune, il problema è allo studio, e coinvolge anche lo stato maggiore, responsabile della programmazione: dal momento che noi siamo l'ente tecnico, progettuale ed esecutivo, dobbiamo interpretare la volontà del programmatore. Le ipotesi ricordate sono tutte e tre alla nostra attenzione, in quanto sono tutte valide e non si può affermare, in assoluto, che una sia migliore delle altre. Dipenderà dalla fattibilità, dalla perseguibilità e dalla maniera in cui sarà disegnato il percorso.

Per quanto attiene, invece, agli alloggi, mi scuso ancora una volta ma il compito che è pervenuto alla mia attenzione era relativo alle infrastrutture. Pertanto, sarò sicuramente più preparato, ed in possesso di una più ampia messe di dati, in occasione della prossima audizione.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non intervengo *ad adiuvandum*, poiché il generale Colucci non ha bisogno di interventi di questo tipo. Neppure entrerei nel merito del problema degli alloggi, perché la delega appartiene al sottosegretario Bosi e non voglio assolutamente parlarne.

In ogni caso, pur non entrando nel merito del problema degli alloggi, desidero precisare che la risposta fornita dal generale Colucci alla domanda dell'onorevole Ostillio mi sembra corretta. Infatti, l'onorevole Ostillio ha affermato che l'articolo 1 della legge di conversione del decreto legge n. 351 del 2001, in materia di cartolarizzazione, abroga le leggi precedenti: ebbene, l'articolo 1 della legge in questione non abroga le leggi precedenti. Esso prevede soltanto che tutto il patrimonio dello Stato, compreso il demanio militare, rientra nella competenza del Ministero delle economie delle finanze e lascia salve le normative precedenti, sia quelle cui si riferiva l'onorevole Ostillio, relative alla conferenza dei servizi, sia quelle relative alla procedura che prevede il decreto di congruità da parte della competente commissione, al diritto di prelazione degli enti locali, alla stesura dei contratti preliminare e definitivo. L'onorevole Ostillio ricorderà che la legge di conversione del decreto-legge n. 351 del 2001 non consente l'acquisto agli enti locali. Mentre la normativa cui si fa riferimento prevede addirittura un diritto di prelazione da parte di questi ultimi, nella precedente non era previsto e non lo era neppure l'acquisto. Pertanto, il generale Colucci ha reso una esatta affermazione quando si è riferito alle normative precedenti che continuano a regolare queste vendite che, in sede di stralcio o in via di eccezione, il Ministero della difesa continua a effettuare.

Dunque, l'articolo 1 della legge di conversione citata non abroga la normativa precedente ma si limita a prevedere una procedura di riordino di tutto il patrimonio dello Stato, non solamente di quello abitativo, distinguendo nella individuazione da parte della Agenzia del demanio

tra beni demaniali e beni facenti parte del patrimonio indisponibile e disponibile. Non tutto ciò che è individuato può e deve essere venduto, perché non credo che sia pensabile vendere il patrimonio indisponibile dello Stato. La legge effettua una catalogazione per quanto riguarda tutto il patrimonio. Va da sé che il Ministero dell'economia e delle finanze — come l'onorevole Ostillio ben sa — abbia iniziato la dismissione degli appartamenti, cioè degli immobili ad uso abitativo di proprietà degli enti previdenziali perché, obiettivamente, sono di più facile dismissione. Per quanto riguarda i beni appartenenti al demanio militare — lo affermo perché ne sono convinto — nonostante le grandi difficoltà incontrate, in virtù dell'esperienza acquisita da Geniodife, è più facile che la procedura di dismissione sia portata a compimento dal Ministero della difesa piuttosto che dal Ministero dell'economia e delle finanze. La conclusione è che tutti i beni del demanio militare potrebbero o dovrebbero rientrare nell'articolo 1 della legge n. 410 del 2001.

Quanto ai beni previsti dal primo o dal secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, o a quelli che potrebbero costituire oggetto di un eventuale terzo decreto, come l'onorevole Ostillio sa bene, è necessaria una concertazione perché questi decreti non sono firmati soltanto dal ministro della difesa ma dai responsabili dei vari Dicasteri. Ciò fa presupporre, tra le altre, una concertazione tra il Ministero delle finanze il Ministero della difesa. Che cosa succederà per questi immobili? Dal momento che il Ministero dell'economia e delle finanze dispone di un immenso patrimonio da dismettere e, almeno in parte, presumibilmente, di più facile dismissione di quello appartenente al demanio militare, non dovrebbe opporre serie obiezioni alla possibilità che il Ministero della difesa continui questa opera riguardo ad un patrimonio che potrebbe dismettere più facilmente rispetto al Ministero dell'economia e finanze.

I denari che fine faranno? Non credo che il generale Colucci possa fornire una

risposta precisa su questo perché è un problema politico, un problema che attiene alla politica di Governo, alla politica del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero della difesa. Ad una domanda del genere non può certamente rispondere il generale Colucci, come difficilmente potrebbe rispondere chi vi parla, perché si tratta di un problema politico, di un nodo che deve essere sciolto. È evidente, infatti, che il ministro dell'economia e delle finanze, per la logica che presiede al suo incarico, sarebbe portato a trattenere tutto nel suo Dicastero ma va da sé che il Ministero della difesa è orientato in senso notoriamente diverso. Tuttavia, ripeto, è un nodo politico che deve essere sciolto a livello governativo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario di essere intervenuto.

**FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Mi consenta ancora di aggiungere, signor presidente, che non ho parlato degli alloggi solo perché non pertinenti all'oggetto della mia delega.

**MASSIMO OSTILLIO.** Lei ha comunque sostenuto in questa sede che potrebbe intervenire un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

**FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Esattamente. È infatti ipotizzabile l'emanazione di un altro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — che non sarò io a firmare, ovviamente — il quale potrebbe seguire le regole del primo e del secondo. Quindi non è esatto quello che ha sostenuto l'onorevole Ostillio, secondo il quale saremmo in presenza di una duplicazione di procedure, di un aumento di oneri e costi. Se dovessimo seguire la normativa da lui richiamata e relativa alla conferenza di servizi, alternativa a quella tradizionale posta dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — che prevede, invece, la commissione di congruità (e conosciamo le ragioni che hanno determinato previsioni simili, rispondenti anche ad esigenze di carattere

politico e sociale, di apertura alle istanze degli enti locali) -, le procedure di cui si è parlato potrebbero essere regolarmente portate avanti senza ostacoli o impedimenti di sorta. E sarebbe ipotizzabile tutto ciò anche in presenza della legge n. 410.

PRESIDENTE. Rimane comunque sospeso un problema fondamentale, è necessario sapere se il Ministero della difesa può disporre o meno delle cifre di cui si è parlato. Il generale Colucci ci ha esposto una relazione molto puntuale capace di sciogliere numerosi dubbi posti in questa sede. In conclusione lei, generale, ha ammesso che l'esperienza passata è stata dura ma che proprio tale, ormai avvenuto, collaudo testimonia l'utilità della sua implementazione, garantendo la rapida conclusione dei procedimenti. Poi ha aggiunto che in funzione dei beni inseriti nei due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri possiamo aspettarci addirittura di raccogliere 950 miliardi di lire.

Allora le pongo una prima domanda: fermo restando lo sbilancio esistente - adesso le somme introitate sono pari a 23 milioni di euro, mentre quelle in fase di incameramento ammontano a 99 milioni di euro - a suo parere, i traguardi prefissati sono raggiungibili entro il 2003 ?

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Il 2003 era l'anno di riferimento, in ragione della pianificazione effettuata.

Rammento che, da una parte, si verificherà l'ultimazione dell'attività portata a termine dalla Consap, per effetto della quale raggiungeremo la cifra di 650 miliardi, dall'altra, in parallelo - in seguito alla convenzione intervenuta - si dovrà tener conto dell'azione svolta dall'Agenzia del demanio. Nella più equilibrata previsione, verso la fine del 2003, dovremmo avvicinarci considerevolmente all'obiettivo finale che lei ha richiamato di 950 miliardi.

PRESIDENTE. Quindi, per rimanere in materia di competenze affidate alla Consap, lei ritiene che l'obiettivo di incame-

ramento dei 650 miliardi entro il 2003 possa essere raggiunto. A proposito invece dell'Agenzia, alla quale è stata affidata la dismissione di 41 beni per un valore di 300 miliardi di lire, il processo è ben avviato ?

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Certamente, le attività concordate sono già in corso di esecuzione.

PRESIDENTE. Bene, ora il quadro è più chiaro. Quindi, abbiamo la garanzia che dall'attività della Consap deriveranno introiti per 650 miliardi, scaturenti dall'alienazione dei beni posseduti dal Ministero della difesa.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Vi sono appositi capitoli di incameramento, nel bilancio della difesa, in cui confluiscono queste cifre.

PRESIDENTE. E tali operazioni fanno riferimento ai due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, in base alle cui previsioni, pertanto, le somme dovrebbero essere incamerate. Questo viene a costituire una prima risposta al dubbio sollevato nel corso della nostra audizione.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Aggiungo inoltre, per essere più specifici, che la somma in discorso è imputata ad un capitolo di bilancio già alimentato, benché le cifre di riferimento siano ancor minime.

PRESIDENTE. Questo è accaduto anche dopo la legge n. 410 del 2001.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Sì, questo accade con continuità.

PRESIDENTE. In aggiunta a ciò, vi è poi da considerare - secondo le informazioni da lei fornitemi, generale - l'altro tipo di introito (non previsto dal decreto

del Presidente del Consiglio dei ministri), proveniente da una procedura diversa, in base alla quale è stato possibile pronosticare l'incameramento di ulteriori somme, come lei stesso ha sottolineato in precedenza parlando di Verona e di Trento (si tratterebbe di centinaia di miliardi).

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Esattamente. In verità, non è soltanto un pronostico: concretamente un iniziale versamento è stato già effettuato, si è raggiunta quindi una prima tappa del percorso definito dagli accordi di programma, e per precisione di cronaca si tratta di circa 8 miliardi di vecchie lire.

PRESIDENTE. Il capitolo nel quale entrano i fondi suddetti, secondo le norme istitutive della possibilità di vendere il demanio, dovrebbe servire esclusivamente per l'ammodernamento e il rinnovamento. La Commissione ha però votato un ordine del giorno in base al quale si chiede che i 650 ipotetici miliardi da incamerare entro il 2003 siano destinati non solo ad ammodernamento e rinnovamento delle infrastrutture, ma anche agli interventi di funzionamento, a compensazione del decremento (del 10 per cento) di risorse previsto (mi riferisco alla riduzione del 10 percentuale degli stanziamenti iscritti in bilancio per le spese di parte corrente, relativamente agli stati di previsione di tutti i dicasteri, cui si aggiungerebbe la

successiva prevista riduzione di un altro 10 per cento per l'acquisizione di materiali di consumo intermedio, ai sensi delle disposizioni introdotte nel disegno di legge finanziaria per il 2003).

Concludendo, rimango molto bene impressionato dal suo intervento: le voci correnti — che lei ha ora smentito — di dominio pubblico e probabilmente riferite soltanto ad esperienze preesistenti erano infatti molto diverse da quello che ci è stato riferito in questa sede.

Per quanto riguarda la questione degli alloggi provvederemo a concordare un ulteriore incontro per affrontare tali aspetti. Voglio ricordare anche a lei, generale, per correttezza che l'ufficio affari generali dello stato maggiore della difesa aveva già provveduto a fornirci alcuni schemi riepilogativi, fatti distribuire agli stessi colleghi due settimane fa, ove si dà conto delle stime degli alloggi, rispondendo a gran parte delle domande quivi poste. Ringrazio dunque l'illustre ospite per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 15 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

